

Anche noi ci poniamo sotto quest'invito di fermarci un attimo e di riflettere. Gli esempi del Vangelo ci parlano del re che deve partire per la battaglia o di colui che deve costruire una torre, ma davanti a queste letture, soprattutto al Vangelo che ci sprona in questo senso, è bene fermarsi per evitare giudizi affrettati e per capire qual è il senso di queste parole sulla nostra vita.

Tutte le volte che agiamo, consapevoli o meno, noi facciamo così, calcoliamo, soprattutto prima di ogni azione che ci porta a donarci: siamo abili a calcolare. Calcoliamo quanto dobbiamo fare, che fatica faremo e a volte calcoliamo anche quello che potremo averne in cambio. Se uno si abitua a fare questo poi tutto viene un po' pesato e calcolato, perfino le relazioni: io do a te questo ma mi aspetto che tu poi faccia questo.

Quando si ragiona in questo modo il dialogo viene meno, per arrivare addirittura a quell'atteggiamento dove noi pretendiamo dagli altri e pretendiamo che lo capiscano; insomma ci complichiamo la vita, calcoliamo ma ci complichiamo la vita e le nostre relazioni si appesantiscono.

L'invito che volgiamo cogliere da queste letture, allora, è sì di fermarsi e calcolare ma prima di tutto calcolare la bellezza e la gravità della nostra responsabilità in una vita di fede; laddove anche le relazioni e tutta la nostra quotidianità devono essere vissute in un'ottica di fede allora è bene che ci fermiamo a riflettere e a calcolare quello che possiamo fare a partire da un'ottica di fede.

Una delle risposte la prendiamo da San Paolo. Lui dice: non posso vedere quello che fate, sono lontano; probabilmente quello che succede a Filippi si conosce per sentito dire ma probabilmente San Paolo stesso ha dovuto compiere questo salto in avanti, calcolare su cosa puntare, dove riporre la nostra speranza. San Paolo la ripone sul fatto che coloro che lo hanno incontrato continuano ad avere fede e la loro fede la descrive come un'offerta.

E' come se dicesse: passando da voi vi ho detto molte cose ma ricordate che la prima azione di cui dovrete anche rispondere con la vostra vita è l'offerta della vostra fede. Cioè, ridimensionare il vostro modo di vivere, le vostre relazioni mettendo al primo posto una fiducia che non è possibile secondo solo una logica umana – secondo una misura umana continueremmo solo a calcolare – ma che piuttosto sia affidata a Dio. Affidatevi a Di, fate in modo che nelle vostre relazioni sia presente Dio, che l'esempio che Lui ci ha dato sia credibile in voi.

Incontrate una persona, e credetela degna di un atto di fede, non giudicatela secondo la vostra misura ma rimettete il giudizio a Dio e voi fate l'offerta della vostra fede. Non andranno sempre bene le cose, non sarete sempre ripagati subito però in coscienza e nel vostro cuore sperimenterete la gioia e la pace di chi si affida, di chi si fida.

In questo senso, allora, capiamo la radicalità di questo Vangelo: *chi tra me e l'altro mette altre cose non è degno del regno di Dio*; che non vuol dire che Dio non desidera che noi abbiamo relazioni, al contrario, vuole che le nostre relazioni siano ancora più belle, vuole che ciò che facciamo, il nostro amore reciproco, la capacità di essere dono l'uno per l'altro sia ancora più bello. E in questo Dio ha una pretesa: io – dice Dio – penso di poter fare la differenza nelle vostre relazioni.

Chiediamo al Signore che l'Eucaristia che celebriamo, questa offerta che Lui fa della sua vita diventi anche l'offerta della nostra fede. Chiediamo con coraggio che l'Eucaristia plasmì il nostro modo di pensare, di giudicare e di amare le persone. Chiediamo anche di metterci la pelle nel nostro modo di credere, di poter veramente, anche con fatica, ma di mettere da parte il nostro giudizio e di affidarci alla misericordia di Dio a partire dalle relazioni più strette.

Non c'è carità più bella che pregare perché una persona che ti è vicina possa prima di tutto mettere al primo posto non te ma il Signore.